

SCHEDA

IRTI Natalino

La tenaglia. Laterza ed. Bari. €10

Il seguito del titolo chiarisce in modo inequivocabile ciò che l'autore (ordinario nell'università di Roma, La Sapienza, di teoria generale del diritto, presidente dell'istituto italiano di studi storici, collaboratore del Corriere della Sera) vuole discutere e cioè "in difesa della ideologia politica). Questa è definitivamente tramontata in tutte le forme che noi conosciamo, lasciando in piedi solo la dimensione del nulla, il nichilismo, per dirla in modo più evoluto, un vuoto che è colmato, si fa per dire, dalla nuova formula del pragmatismo. E qui l'analisi si fa sottile ed occupa una buona fetta di pagine del libro che si presenta in dimensioni ridotte (in tutto 87 pagine).

Innanzitutto, rispondiamo alle domande: "che cosa lo ha prodotto? Quale sbocco nell'agire politico? Tutte interessanti domande, alle quali fornite documentate risposte che interpretano l'oggi del tempo in cui siamo immersi: pur tuttavia l'ideologia deve mantenere tutta la sua consistenza e pregnanza.

Il tramonto delle ideologie diventa il punto tematico di partenza: intendendo per ideologia un "sistema di principi che è alla base di un movimento culturale o politico" (dal dizionario Garzanti). In tal senso quest'ultima oggi manca nella politica, essendo crollata l'ultima ideologia, cioè il socialismo reale vigente nei regimi dell'est europeo. "Si dissolveva con i regimi dell'Est l'ultima filosofia della storia, l'ultima concezione capace di indicare una meta finale e conclusiva: la società giusta senza classi e senza Stato"(pag.5)., lasciando dietro di sé un vuoto da colmare, essendo anche nel frattempo crollata l'ideologia liberale e democratica. "La caduta del muro di Berlino fu anche caduta delle ideologie: Queste declinarono e tramontarono senza lasciare nostalgie: vecchi arnesi, che un tempo furono utili, ma che ora, dissolto il nemico comune, recavano soltanto disagio e fastidio: Scomoda eredità di una lotta oramai conclusa: S'inaugurava la politica senza ideologie"(pag.12-13).

E allora gli uomini politici gareggiano "nel professare una sorta di acquoso pragmatismo, un fluido trascorrere da uno all'altro tema, un prendere e abbandonare le cose, una quotidianità subito vissuta e subito dimenticata": Nel pragmatismo " tutto si consuma di giorno in giorno; tra ieri, oggi e domani non c'è alcun legame"(pag. 13) fino a concludere che il tramonto delle ideologie " ha determinato la solitudine intellettuale dell'agire politico" (pag. 13). Manca quindi una visione di vita, di mondo, uno scopo verso cui dirigersi, ma il tutto è abbandonato nella scelta immediata, all'improvvisazione, alla distorsione della realtà, senza capacità di riflessione: Le ideologie essendo "forme strumentali e funzionali, assunte da filosofie" (pag.14) sono capaci di suscitare interpretazioni, scopi, di offrire mezzi, idee. "Non c'è ideologia senza filosofia; non c'è filosofia che voglia farsi azione nel mondo senza ideologia. Il tramonto delle ideologie fu perciò tramonto del pensiero politico"(pag.15). "Non c'è cultura del pragmatismo, poiché esso, disciolto nelle varie ed inattese occasioni di questo giorno o dell'altro, non si orienta verso una meta, non abbraccia l'oggi ed il domani" (pag. 19), ma sposa l'occasionalismo dell'agire e ne propone soluzioni e visioni di vita. La scelta pragmatica in politica non permette la formazione di élites, o se si formano risultano inconsistenti, dà adito a scelte effimere, a crisi di comunicazioni"(pag. 22), a frammentarismo, ad una visione debole dei problemi, permette di "ribaltare le cose", di costruirle secondo occasionali quantità di accordo o disaccordo...(pag. 23):

Anche il campo del diritto viene investito dalla mancanza di finalità e di certezze, sicché il "nichilismo giuridico ci appare come un volto, l'oscuro volto, del pragmatismo politico"(pag.26): esiste solo il desiderio di riforme, rimandate in un futuro al di là da venire, esistono norme vigenti nel caos" (pag.26).

In questo sconcertante senso di vuoto prendono piede due potenze che aspirano al dominio, cioè l'ideologia del mercato e l'ideologia religiosa, vere tenaglie inglobanti il tutto. "Tutte le ideologie sono tramontate, ma non l'ideologia del mercato, la quale si presenta come verità, come l'unica e perentoria verità che ha preso il luogo della marxiana filosofia della storia. Il liberismo economico.....si erge come pretesa di verità. Il lirismo del nostro tempo è propriamente tecno-economia o tecno-capitalismo, cioè alleanza fra la tecnica, quale capacità di dominare cose ed uomini, e il capitalismo, quale inesauribile fonte di profitto" (pag. 31); è filosofia del mercato, è agire nel mercato, "è tecnocrazia: il governo dei competenti e degli esperti, capaci di interpretare ed attuare le leggi naturali dell'economia"(pag.31). "non già la politica è diventata economia, ma l'economia è diventata politica. I valori del mercato sono misura di ogni altro valore" (pag.32).

Ma un'altra potenza, ancora più temibile, si fa avanti, ed è la fede religiosa, che in Italia coincide con il cattolicesimo, considerata il solo terreno di certezza, di assoluti, di verità, basati sulla parola divina, trasmessa da un apparato gerarchico, formante la clero-crazia. Le due potenze non conoscono limiti né di territorio, né di patrie, si basano sulla sconfinatezza"(pag.37) che permette loro di estendersi ovunque e di avvolgere tutto e tutti.

Si contrappongono allo Stato che è un luogo definito, circoscritto, con peculiarità proprie. "Da un lato, la vastità planetaria della tecno-economia e l'universalità delle fedi religiose.....dall'altro, lo Stato territoriale, il luogo della politica e della democrazia rappresentativa. L'analisi del pragmatismo implica la coscienza di queste antinomie"(pag.39). Pur tuttavia "Il pragmatismo neppure lascia costruire ed applicare un serio e fermo concetto di laicità"(pag.40), tema affascinante e molto dibattuto nel nostro tempo. E qui viene fuori il concetto di laicità positiva che è "laicità non dell'esclusione, ma dell'inclusione, dialettica ed agonistica, delle fedi religiose"(pag.42). La laicità positiva vuole essere suscitatrice di problemi, di confronti, di assensi e dissensi, per avere "una più sicura coscienza dei problemi: quella coscienza raggiungibile solo mercè il conflitto delle idee e la lotta delle filosofie"(pag.74)

Quale può essere la conclusione del discorso fin qui riportato? Per riportarci al titolo, la difesa dell'ideologia politica. Citiamo dal libro, "Queste pagine non offrono alcuna risposta né potrebbero offrire. Soltanto descrivono la situazione del nostro paese, la povertà interiore del pragmatismo, la possibilità di ricostruire la serietà della vita politica....Si è usata la parola ideologia...la chiamiamo ideologia, e potremmo dire causa, principio, fede, credenza: insomma, tutti i disegni teleologici che, appunto, guardano ad un fine, a un risultato abbracciando l'oggi ed il domani.

Così intesa, qualsiasi ideologia richiama un'interpretazione della vita e il mondo, o, se si vuole, un'esplicita o implicita filosofia. Le parole non debbono stupire o intimidire, perché i problemi fondamentali del tempo attendono risposte dal pensiero, e il pensiero vibra ed opera in ciascuno di noi"(pag.81-82).

Ritorno all'ideologia, appunto, difesa appassionata e vibrante della sua rimessa in campo....